

Centro Psicoanalitico di Roma
Società Psicoanalitica Italiana

INTENDERE LA VITA E LA MORTE

Apporti psicoanalitici
alle tanatofilie e alle tanatofobie
del vivere quotidiano



*GLI
SGUARDI*

FrancoAngeli

Quaderni del Centro Psicoanalitico di Roma – Numero 4

A cura del Comitato Esecutivo del Centro

Presidente

Fabio Castriota

Segretario scientifico

Gianluigi Monniello

Consigliere

Carmela Gurnari

Segretario amministrativo

Marco Longo

Tesoriere

Francesco Castellet y Ballarà

Direzione scientifica dei *Quaderni*

Gianluigi Monniello

Redazione

Alberto Angelini

Paola Catarci

Daniela Lucarelli

Claudia Spadazzi

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Centro Psicoanalitico di Roma
Società Psicoanalitica Italiana

INTENDERE LA VITA E LA MORTE

Apporti psicoanalitici
alle tanatofilie e alle tanatofobie
del vivere quotidiano

Scritti di: Jean Claude Ameisen, Marta Badoni,
Francesco Castellet y Ballarà, Antonello Correale,
Franco De Masi, Gianluigi Monniello, Lorena Preta,
René Roussillon, Matilde Vigneri

FrancoAngeli

*In copertina: riproduzione del bassorilievo della Gradiva
“L’avanzante” (S. Freud 1906)*

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Nota introduttiva pag. 9

Prima parte **Considerazioni della raffigurabilità del morire**

1. Intendere la vita e la morte , di <i>Gianluigi Monniello</i>	» 17
1. Le ragioni del titolo	» 17
2. Riferimenti	» 19
3. La morte nel mito greco	» 22
4. Considerazioni cliniche	» 23
5. Materiale clinico	» 25
Bibliografia	» 26
2. La memoria e la riparazione , di <i>Franco De Masi</i>	» 29
1. Il paradosso dell'immortalità	» 29
2. Caio è mortale	» 31
3. La non rappresentabilità della morte	» 34
4. Un confronto inevitabile	» 36
5. Un lutto inelaborabile?	» 38
6. La riparazione	» 40
7. Il ricordo	» 43
Bibliografia	» 45

3. La morte e l'origine dei percorsi simbolici. Riconoscimento e disconoscimento della morte nelle culture e nella clinica, di <i>Matilde Vigneri</i>	pag. 47
1. La morte e le origini storiche	» 48
2. La morte e i percorsi simbolici	» 51
3. Morte e disconoscimento della morte nella nostra epoca	» 53
4. Patologie del processo di disconoscimento della morte	» 55
5. Negazione della morte nelle malattie oncologiche	» 57
Bibliografia	» 67
4. Dare significato alla morte, di <i>Francesco Castellet y Ballarà</i>	» 69
Bibliografia	» 73

Seconda parte Intrecci di vita e di morte

5. Musiche dal sottosuolo. Sull'intreccio vita/morte, di <i>Marta Badoni</i>	» 77
1. <i>L'Hilflosigkeit</i>	» 79
2. Dalle note alla musica	» 80
3. La parola a Freud	» 84
4. Per finire senza concludere	» 87
Bibliografia	» 89
6. La difficile differenziazione dall'identificazione traumatica. La forza gravitazionale del trauma, di <i>Antonello Correale</i>	» 91
1. Introduzione	» 91
2. Il Sé	» 92
3. Il trauma	» 93
4. Attività contro passività	» 96
5. La liberazione pulsionale	» 97
6. L'infinita negazione	» 100
Bibliografia	» 103

7. L'adolescenza e la <i>piccola morte</i>, di René Roussillon	pag. 105
1. Il lavoro di riorganizzazione dell'adolescenza	» 108
2. Introduzione all'ordalia. Il modello della sopravvivenza in Winnicott	» 109
3. La sopravvivenza in adolescenza, l'ordalia e la <i>piccola morte</i>	» 114
Bibliografia	» 121

Terza parte La morte come profondità e come futuro

8. “On y voit la vie et la mort...”. L'autodistruzione al cuore della vita, di Jean Claude Ameisen	» 125
1. La restaurazione di uno stato precedente	» 126
2. Quando la forma se ne va in un'altra	» 129
3. Armonia e disarmonia	» 131
4. Numerosi come le stelle nel cielo	» 132
5. La scultura della vita	» 133
6. In parte sul punto di morire e in parte sul punto di rinascere	» 134
7. Un piccolo verme trasparente	» 136
8. Dalla salute alle malattie	» 138
9. La corsa della Regina Rossa	» 140
10. Alle origini del suicidio cellulare	» 142
11. La forza che rinnova il mondo	» 148
Bibliografia	» 153
9. Ai bordi dell'eternità, di Lorena Preta	» 157
1. Vita/non vita	» 161
2. I tempi della morte	» 162
3. La pulsione d'umanità	» 166
Bibliografia	» 166
Gli autori	» 169

*Nota introduttiva**

Questo quarto numero dei *Quaderni* dal titolo *Intendere la vita e la morte* propone un'ampia riflessione che, prendendo le mosse dalla nota affermazione freudiana della non rappresentabilità della morte, considera i rischi, almeno nel mondo occidentale contemporaneo che si muove sempre più in fretta, di allontanare eccessivamente ogni pensiero profondo relativo alla nostra caducità, almeno in termini di economia del lavoro psichico. D'altra parte la considerazione del limite di rappresentabilità della fine di ogni ciclo vitale arricchisce lo psichismo, dispiega gli investimenti libidici, apre alla creatività o, in altri casi, inibisce e sgomenta fino all'annichilimento.

Spesso la condizione di sentirsi esseri viventi è ritenuta connaturata alla natura umana. In realtà, la vita psichica è esposta a possibili impoverimenti, fino a produrre condizioni di vera e propria ristrettezza mentale e disumanizzazione.

L'attuale diffusa sofferenza narcisistica nelle sue varie espressioni sintomatiche comporta, per il pensiero, limitata capacità di elaborare il distacco, rischio di accostarsi alla morte reale e fantasmatica con capacità di rappresentazione e simbolizzazione poco stabili. L'immaginario ne risulta impoverito e il confronto con la morte non può che essere in varie forme rifuggito o svolgersi in economia. Così può diventare insostenibile, nella vita quotidiana, fronteggiare i sentimenti di mortificazione, vissuti come vere e proprie minacce di morte, o impossibile vivere come stimoli le frustrazioni e gli insuccessi, proprio perché tali fatti della vita acquistano l'aspetto rabbioso della ferita narcisistica. Quando il tempo dell'elaborazione del distacco e della perdita manca, si fa spazio la tendenza ad agire in maniera compulsiva nel reale. Si privilegia allora il percettivo e la complessità del lavoro psichico è negata o dissociata.

* A cura della redazione.

Certamente la tentazione di alimentare soluzioni che protraggano funzionamenti della mente caratterizzati dalla temporalità e dall'onnipotenza infantili trova facile alimento e appoggio sul corpo che, oggi, è più in grado di resistere al tempo e all'invecchiamento. I messaggi del corpo sono meno ascoltati, o addirittura negati. Il corpo diviene oggetto di manipolazioni e la sua connaturata funzione di segnatempo è parzialmente messa a tacere.

Intendere la vita e la morte è stato il titolo del Convegno organizzato dal Centro psicoanalitico di Roma, che si è svolto a Roma, presso la sede della Società psicoanalitica italiana di via Panama, nei giorni 6-7-8 novembre 2009. Questo numero dei *Quaderni* – la collana si è avviata per merito del comitato esecutivo precedente, in particolare per iniziativa di Patrizia Cupelloni – raccoglie i lavori di quelle giornate.

Il Convegno è stato aperto dalla proiezione del documentario realizzato da Francesca Catarci, regista televisiva, dal titolo *Intorno alle ultime cose*, che presenta le testimonianze di un uomo e una donna, Gianni Grassi e Beatrice Taboga. Ambedue hanno scelto, non certo senza rabbia, dolore o disperazione, ma anche con dolcezza e serenità, di affrontare la morte come un'ultima, straordinaria occasione per vivere fino in fondo, nel miglior modo possibile, quel che ancora resta da vivere. Si racconta del desiderio tutto umano di entrare da vivi nella morte, al di là della cornice laica o religiosa, con amore e dignità. Il documentario ha rappresentato la cornice ideale per i contributi e le riflessioni che hanno animato il convegno. Ogni lettore può vederlo facilmente ricercandolo sul web¹.

Il documentario è stato commentato da Maurizio Grandi, oncologo clinico e immunoematologo di Torino che, alla luce della sua esperienza di medico al letto del malato, ha spaziato dalla complessità della terapia del dolore, al diritto alla consapevolezza e all'urgenza di un dialogo intorno alla bioetica.

Il Quaderno è diviso in tre parti.

La prima parte, *Considerazione della raffigurabilità del morire*, affronta i limiti del pensiero di fronte alla morte.

Gianluigi Monniello, nel testo di apertura, "Intendere la vita e la morte", traccia alcune linee di riflessione sul mistero e sul fenomeno della morte. È bene distinguere, infatti, come avrebbero fatto i latini, il *mortalis*, il *moribundus*, il *moriens* e il *mortus*. Tale distinzione è cruciale per organiz-

¹ <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-70819b09-4e63-4ffa-9f6e-59b7bf7c4032.html?p=0>.

zare la ricerca sul naturale e intimo legame fra il concepimento, l'originario e "la paura più antica". L'autore, anche attraverso una esperienza clinica, segnala come il concetto di identificazione primaria sia essenziale per leggere analiticamente quella specifica attività psichica definita *lavoro del trapasso*. Infatti, il morente tende a formare, con colui che si prende cura di lui, ultimo depositario di transfert, una possibile *ultima diade*, sulla scia della relazione precoce con la madre.

Partendo dal tema della morte in alcuni autori classici (Tolstoj, Schnitzler, Brecht) e da due testi (Capek, Asimov) che trattano di un argomento quanto mai attuale, cioè il paradosso dell'immortalità, il lavoro di Franco De Masi "La memoria e la riparazione" verte sul rapporto tra questi due funzionamenti psichici. L'articolarsi di memoria e riparazione, organizzano quel lavoro psichico necessario perché l'uomo possa accostarsi alla riflessione sulla propria morte. Soltanto il processo riparativo del ricordo consente di tollerare l'angoscia della scomparsa del Sé personale e permette di venire a patti con l'ineluttabilità della propria fine. Accanto alle vicissitudini dell'elaborazione del lutto della propria morte e della sua stessa rappresentabilità, De Masi attribuisce al ricordo la possibilità di compiere quel lavoro costruttivo che consente di vivere l'ultima parte della vita come esperienza creativa.

Matilde Vigneri in "La morte e l'origine dei processi simbolici" segnala il continuo oscillare dell'atteggiamento dell'uomo nei confronti della morte, tale per cui la consapevolezza di questa ed il suo disconoscimento costituiscono termini complementari ed imprescindibili.

Il lavoro, che si avvale di una ricca disamina storica e di una complessa introduzione ai processi simbolici e alla condizione della morte nella nostra epoca, affronta il tema del possibile lavoro clinico psicoanalitico con pazienti oncologici.

Il quesito che Vigneri propone si connota come una domanda paradossale: come intervenire sul rinnegamento se questo è espressione di una difesa verso la disgregazione dell'Io di fronte ad una realtà mortale?

L'autrice ci dice che i meccanismi del paziente possono essere compresi dall'analista, ma forse non "attraversati" con il paziente. E, per quel che riguarda il lavoro che spetta all'analista, parla di espansione del campo ermeneutico, della necessità della ricerca di una costruzione simbolica sulla nuova identità del paziente alle prese con la morte.

Considera infine quanto, in questi casi, l'analisi abbia una funzione preservatrice del rito, nel suo costituirsi come garante di una possibile permanenza del pensiero simbolico.

Il testo di Francesco Castellet y Ballarà “Dare un significato alla morte” muove da una critica all’affermazione freudiana e post-freudiana della non rappresentabilità della propria morte per approdare alla teorizzazione sulle angosce di morte primitive di Bion, così influenzate dalle sue terribili esperienze sui campi di battaglia della prima guerra mondiale. Secondo tale prospettiva teorica occorrono almeno due menti per affrontare al meglio l’esperienza del dolore psichico e, in particolare, le angosce di morte. Per chi rimane l’esperienza della morte dell’altro può costituire un passaggio maturativo di fondamentale importanza.

La seconda parte del *Quaderno* descrive gli *Intrecci di vita e morte*.

Marta Badoni, nel suo testo “Musiche dal sottosuolo. Sull’intreccio vita/morte”, evidenzia la differenza tra il pensiero del lutto e il pensiero della morte, osservando la difficile accessibilità di quest’ultimo ad ogni elaborazione individuale e sociale. Il resoconto clinico di una seduta di terapia infantile consente di riflettere attorno alle possibili istanze dinamiche che fanno capo a quest’area. Segue una esposizione dei concetti freudiani riferiti alla dimensione mentale della morte ed un approfondimento delle riflessioni espresse dai principali autori psicoanalitici contemporanei, che si sono confrontati con l’argomento. La conclusione contiene interessanti collegamenti tra la coazione a ripetere e gli stati del Sé, quando è occupato dalle emozioni relative a questo tema.

Antonello Correale nel lavoro *La difficile differenziazione dall’identificazione traumatica. La forza gravitazionale del trauma* propone un interessante contributo alla definizione del concetto di trauma e dell’esperienza traumatica. Egli affronta la complessa tematica partendo dalla nozione di un Sé inteso non come struttura, ma come funzione riflessiva della mente e propone di considerare come esperienza traumatica quella che altera profondamente questa funzione riflessiva. Tale alterazione o interruzione comporta due conseguenze fondamentali, cioè una liberazione pulsionale e una sensazione che Correale propone di chiamare infinitezza negativa. I due aspetti vengono ampiamente descritti, anche attraverso l’affascinante ricorso a due temi letterari: Riccardo II di Shakespeare e il Capitano Achab da *Moby Dick*.

René Roussillon in “L’adolescenza e la piccola morte” propone una teoria dell’adolescenza basata sulla necessaria rivoluzione soggettiva introdotta dall’emergenza della potenzialità orgasmica, legata alla maturazione biologica della pubertà. È focalizzato, all’inizio, l’evento puberale come vissuto passivamente, perché imposto all’adolescente dalla biologia. È proprio il lavoro di riappropriazione soggettiva al quale l’adolescente è chia-

mato, a caratterizzare il rapporto dell'adolescente con la morte e con le possibili differenti forme che tale incontro può introdurre nella vita psichica. L'adolescente, confrontato alla questione della morte, tenterà di attivare le svariate potenzialità dell'agire nel tentativo di differenziare i diversi funzionamenti psichici minacciati di confusione, per le poste in gioco di tale incontro e per tentare di introdurre dei limiti, appoggiandosi su quelli del corpo.

La terza parte del *Quaderno, La morte come profondità e come futuro* tratta, a partire dagli apporti più recenti della biologia e della genetica, le possibili prospettive per intendere la vita e la morte.

Il saggio di Jean Claude Ameisen "L'autodistruzione al cuore del vivente" parte da una rilettura e riscoperta della teorizzazione freudiana sul fenomeno vita/morte, alla luce delle moderne ricerche sulla morte cellulare come fenomeno autoprovocato e inscritto nel patrimonio genetico cellulare e non più come fenomeno causato solamente da agenti esterni e/o dall'invecchiamento.

Freud precorse i tempi anticipando, nel concetto di pulsione di morte, quello che è stato poi scoperto dalla moderna biologia e definito come *apoptosi* a livello cellulare. L'apoptosi è, in realtà, il punto finale di una complessa serie di fenomeni a livello molecolare che è essenziale alla vita, come ben si è visto già a livello embrionale, dove la morte cellulare scolpisce letteralmente il corpo del nascituro. Anche successivamente la morte cellulare è essenziale al benessere dell'individuo, determinando il ricambio e la plasticità dei nostri organi, soprattutto a livello delle connessioni neuronali.

Nella malattia neoplastica questo meccanismo di morte neuronale, funzionale alle interazioni con le altre cellule circostanti, si blocca e la cellula tumorale cresce in modo incontrollato e anarchico.

Quindi, a livello cellulare, morte e vita sono strettamente intrecciate e una essenziale all'altra, così come lo sono ad un altro livello di scala, l'individuo e il suo gruppo.

Ogni essere vivente muore continuamente a livello cellulare e questo morire è essenziale alla vita e alle sue trasformazioni.

L'autore espone questi concetti che stanno rivoluzionando la biologia moderna, con una esposizione chiara, arricchita di metafore letterarie e filosofiche.

Nel suo saggio, "Ai bordi dell'eternità", Lorena Preta propone un accostamento tra le tesi contenute in *Al di là del principio di piacere* di Freud e la cosiddetta teoria del *suicidio cellulare*, presentata dall'immunologo Jean Claude Ameisen. Entrambe presuppongono una spontanea corsa verso la

morte da parte delle cellule del corpo umano che, per vie tortuose e originali, tenderebbero a raggiungere per Freud uno stato di quiete inorganico, per Ameisen una distruzione funzionale alla “scultura” della vita.

L'ipotesi di Freud di una pulsione di morte, presente fin dalla nascita, conterrebbe, in realtà, una fantasia di eternità, combaciante anche con l'affermazione che l'inconscio non possiede in sé alcuna possibilità di rappresentazione della morte.

L'ipotesi qui avanzata è che la fantasia di una vita eterna sia alla base della cultura contemporanea e, quindi, anche dell'orientamento della ricerca scientifica.

Ci troviamo d'altronde negli ultimi tempi ad avere a che fare con un'esperienza della morte completamente diversa, per lo sviluppo e l'impiego delle nuove tecnologie; anche se le manipolazioni del corpo che queste inaugurano, pur garantendone una sopravvivenza sempre più allungata nel tempo tanto da tendere al raggiungimento di una sorta d'immortalità, sembrano inconciliabili con l'affettività e la capacità di emozione.

Attraverso l'esame di tre testi della fantascienza contemporanea, l'autrice mette in luce l'angoscia profonda e l'allarme che tutto ciò comporta, per concludere che se anche l'umanità sembra procedere verso uno stato di anaffettività e deumanizzazione, pure tutti conserviamo la nostalgia della nostra umanità, impasto di creatività e distruttività, di odio e amore, eros e thanatos, tanto da ipotizzare oltre il principio di piacere, al di là della pulsione di morte, una *pulsione di umanità*.

Prima parte

*Considerazioni
della raffigurabilità del morire*

1. *Intendere la vita e la morte*

di Gianluigi Monniello

*Esistono soltanto due porti di pace
dove il vento non può soffiare,
l'abbraccio materno e il grembo della terra*
(Talja, 1979)

Le seguenti note hanno lo scopo di tracciare alcune possibili linee di riflessione sul mistero e sul fenomeno della morte. È bene distinguere, infatti, “la morte al di qua, l’istante della morte, la morte al di là” (Jankélévitch, 1977, p. 32) o, come avrebbero detto i latini, trattare differentemente del *mortalis*, del *moribundus*, del *moriens* e del *mortuus*. Tale distinzione è cruciale per organizzare la ricerca sul tema “del vivere e morire” (Groddeck, 1933) e sul naturale intimo legame fra il concepimento, l’originario e la morte.

1. Le ragioni del titolo

A me spetta il ruolo tradizionale di *princeps planctuum*, visto che si tratta anche di raccogliere appieno la “voce del dolore” e considerare il suo peso specifico, che può espandere o restringere la vita psichica. D’altra parte da molti è sottolineato quanto, nel mondo occidentale contemporaneo, si sia smarrita la capacità di “penetrare la profondità del dolore dei primitivi” (Harrison, 2003, p. 62).

Rassicuratevi, non verrà, comunque, avanzata nessuna pretesa di abbozzare *Il libro psicoanalitico dei morti*, nel tentativo di lavorare possibili rappresentazioni della morte, sulle tracce di quella che è la più vasta guida in tal senso e cioè *Il Libro tibetano dei morti* e neppure sulle tracce, occidentali, delineate ne *Gli esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola.

Piuttosto, che cosa il pensiero psicoanalitico propone ed elabora per vivere il più limpidamente possibile il morire, per parlare ai nostri pazienti, alla comunità culturale e a noi stessi della “paura più antica” (Cioran, 1964), per offrire, da psicoanalisti, uno sguardo partecipe e creativo a chi

affronta, nelle diverse età della vita, il lavoro del lutto per la perdita di una persona cara o la fine della propria esistenza?

L'elaborazione del lutto per la morte dell'altro è, talvolta, alla portata del nostro funzionamento psichico ma si accompagna ai limiti che incontriamo quando si tratta, invece, di raffigurare e di rappresentare l'assoluta imprevedibilità della nostra morte. Alla ricerca di questi limiti lo psichismo può arricchirsi dispiegando gli investimenti libidici, aprirsi alla creatività o inibirsi e sgomentarsi fino all'annichilimento e al grave dolore psichico come quello della melanconia, o fino ai tentativi di anestesia della psicosi.

Come spesso accade la psicopatologia arriva a smentire le verità acquisite. Se l'inconscio ignora il tempo e la propria morte, tutto ciò si confonde quando Narciso si impone in primo piano sulla scena. Se Narciso è fuori del tempo, non lo è perché è atemporale, anche questo lo offenderebbe, quanto piuttosto perché è eterno. Fantasma narcisistico per eccellenza la vita eterna smentisce la morte, afferma un tempo fuori dal tempo, un presente continuo, senza inizio né fine, soprattutto senza fine. La problematica edipica non conosce che l'uccisione, la morte di un altro. Nell'economia narcisistica è la propria morte a entrare in psicoanalisi e nell'inconscio.

La diffusa sofferenza narcisistica, nelle sue varie espressioni, comporta per il pensiero, tra le altre cose, condizioni di limitata capacità di elaborare il distacco, e quindi l'eventualità di accostarsi alla morte reale e fantasmatica con funzioni rappresentative e di simbolizzazione prese in affitto e instabili nel tempo. L'immaginario ne risulta impoverito e il lavoro psichico di fronte alle grandi emozioni umane, soprattutto le più intense come la nascita e la morte, non può che essere in varie forme rifuggito o svolgersi in economia. Così è spesso insostenibile fronteggiare i sentimenti di mortificazione, vissuti come vere e proprie minacce di morte, o vivere come stimoli le frustrazioni e gli insuccessi, così come le grandi gioie e le grandi commozioni.

Tali fatti della vita, in mancanza di funzioni contenitive intrapsichiche, meta-culturali e meta-sociali, si fanno allora emotivamente insopportabili e acquistano invariabilmente il peso rabbioso della ferita narcisistica. Il tempo dell'elaborazione necessaria manca e si fa spazio la tendenza ad agire in maniera compulsiva nel reale, privilegiando il percettivo, negando o dissociando il peso e la complessità del lavoro psichico.

Si può allora essere tentati da soluzioni che protraggono funzionamenti della mente caratterizzati dalla temporalità e dall'onnipotenza infantili, che trovano facile alimento e appoggio su un corpo che sembra oggi resistere al tempo e all'invecchiamento. I messaggi del corpo, le sue trasformazioni, il suo consumarsi, la fisiologia della sessualità possono non essere ascoltati, o addirittura negati. Il corpo e la sessualità diventano oggetto di manipolazio-

ni e la loro connaturata funzione di segnatempo è minimizzata o parzialmente messa a tacere.

Di fronte a questo scenario, penso alla necessità, in quanto psicoanalisti, di segnalare, a partire dalla nostra pratica clinica, a stretto contatto con le emozioni insopportabili, il valore di quello che definirei *il dialogo sulla funzione contenitiva e sul morire*. Cercare cioè di tradurre e far circolare nella cultura contemporanea – che, tra l'altro, sembra non contemplare il morire delle istituzioni sociali – quanto il nostro lavoro quotidiano e la nostra formazione ci fanno a esperire e cercare di contenere. In particolare come favorire costruzioni di funzioni contenitive della mente di fronte all'esperienza della morte, disporsi a sue possibili rappresentazioni e avviare elaborazioni sui fantasmi d'immortalità?

Non una cultura del *memento mori* ma una *considerazione della raffigurabilità* del morire. Del resto, nella tecnica psicoanalitica, sono molti i modi per accostarci all'esperienza della nostra caducità. Spesso ricorriamo a concetti come capacità negativa, “forte resistenza all'impotenza” (Vergine, 2002), pervasività dei resti non analizzati, limiti della cura, o sul versante del paziente parliamo di reazione terapeutica negativa, ben consapevoli di non essere stati, noi soprattutto, nelle condizioni di raggiungere il funzionamento psichico di quel paziente.

Fin qui le ragioni del titolo.

2. Riferimenti

Organizzo queste note sottolineando una sostanziale distinzione. Una cosa è riconoscere che la maggiore conquista psicologica dell'uomo sia, in fondo, rappresentata dall'accettazione non razionale ma emotiva, e quindi attenta ai dinieghi inconsci, della caducità della vita. È questo il versante per così dire oggettuale e processuale alla riflessione sulla morte. In questo caso è in gioco il percorso di rappresentazione della morte dell'altro, così come irrompe nella mente del bambino (la prova dell'assenza), nella mente dell'adolescente (la prova dell'orgasmo) e infine come si può sviluppare in quella dell'adulto, ora in grado di rinunciare con fermezza alle derive narcisistiche, senza abbandonare “le illusioni del pensiero” (Russo, 2006).

Altra cosa è affermare, come fa Freud, che l'idea di morte non è rappresentata nell'inconscio. Entriamo qui nell'ambito della nostra stessa morte, cioè nella possibilità di osservarci e pensarci morti. È questo il versante narcisistico. A tale proposito è bene ricordare che Freud, ben riconoscendo la presenza di sogni nei quali possiamo vederci morti, invitava a interpretare tali